

 **Il retroscena**

I timori del segretario: c'è chi ha tradito gli ideali ma ora abbassiamo i toni

di **Maria Teresa Meli**

Matteo Renzi è preoccupato per la brutta piega che rischia di assumere la campagna elettorale per le primarie, con i suoi due avversari che, come spiegano al Nazareno, gli sparano addosso dall'interno e gli scissionisti che fanno altrettanto da fuori.

Insomma, ancora una volta è cominciato il «tutti contro Renzi». E il leader teme che questo possa nuocere non tanto a lui personalmente, ma al Partito democratico e ai suoi militanti, che meritano «rispetto». Per questa ragione l'ex segretario ha raccomandato ai suoi di «tenere toni bassi», di parlare di «idee e contenuti» e di non farsi «trascinare nelle risse, soprattutto sui social». «Avremo due mesi di campagna molto tosta», è stato il suo ammonimento. Quanto a lui, Renzi cerca di tenersi lontano dalle «beghe», ma ieri, parlando di fronte agli iscritti del circolo di Firenze dove ha ritirato la tessera, non ha saputo resistere alla tentazione di lanciare una frecciata all'indirizzo degli scissionisti: «La storia della sinistra, e lo dico io che ho faticato per esserne considerato parte, è più grande dei singoli leader che decidono per i fatti loro quando stare e quando andarsene, tradendo gli ideali della Ditta».

Già, gli scissionisti non sono tantissimi e nei territori non li hanno seguiti in molti, ma possono rappresentare comunque un problema in Parlamento, benché gli ex pd abbiano fatto sapere al governo di essere pronti ad assicurargli gli stessi voti che aveva prima. Perciò diranno sì anche alla fiducia se c'è bisogno (almeno quelli che vengono dal Partito democratico), però è ovvio che saranno costretti a incalzare l'esecutivo per distinguersi dal Pd. Per questo motivo Renzi ha già messo le cose in chiaro: il governo non deve fare concessioni agli scissionisti pur di sopravvivere. E su questo punto c'è sintonia di vedute con il premier Paolo Gentiloni. Per il resto, nella riunione fiorentina, Renzi ha incoraggiato le «truppe»: «Il Pd — ha detto — è una comunità libera, scalabile. È una comunità che permette a un ragazzo o a una ragazza di mettersi in gioco. Può permettere persino a un “under 40” di Rignano sull'Arno di diventare presidente del Consiglio. Da noi davvero uno vale uno». Quindi ha anche ammesso di aver fatto degli errori nei tre anni del suo governo, ma subito dopo ha aggiunto: «Si è sbagliato, ma preferisco provare a cambiare le cose invece di restare come tutti gli altri chiuso, fermo e al riparo nelle stanze del potere per cercare di andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

